



HAL
open science

CORPi

Fabienne Martin-Juchat

► **To cite this version:**

Fabienne Martin-Juchat. CORPi. Genealogie plurali Per un lessico del pensiero critico, 2023. hal-04909838

HAL Id: hal-04909838

<https://hal.science/hal-04909838v1>

Submitted on 24 Jan 2025

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

CORPI

Fabienne Martin-Juchat, Professoressa ordinaria di Scienze dell'informazione e della comunicazione

Università Grenoble Alpes

Martin-Juchat, F., 2023, « *Corpi* » in *Genealogie plurali Per un lessico del pensiero critico* A. Arienzo, S. Mazzone (dir.), Verona, Ombre Corté : pp. 33-42.

Il dizionario francese *Larousse* definisce il corpo come « la parte materiale di un essere animato considerata in particolare dal punto di vista della sua anatomia, del suo aspetto esteriore » o « l'organismo umano in opposizione allo spirito, all'anima ». Queste due definizioni ci sembrano interessanti, perché riassumono le rappresentazioni comuni del corpo nella società contemporanea, rappresentazioni che andremo a caratterizzare sulla base del discorso che circola nei media e nello spazio digitale. Secondo il nostro approccio, che è in linea con il lavoro della sociologia globale e dell'interazionismo simbolico, il corpo dovrebbe essere definito sulla base del significato che gli attori attribuiscono alle loro pratiche. L'analisi dei discorsi sul corpo e dei discorsi su ciò che gli attori dicono riguarda alle loro aspettative, alle loro rappresentazioni e alle loro pratiche è quindi l'approccio preferito.

Quale corpo per gli umani oggi ?

Secondo gli studi riportati dalla stampa¹, durante la crisi di Covid in Francia, la riluttanza all'uso dei vaccini era legata alla perdita di fiducia nelle autorità - lo Stato, la medicina e la scienza. Per un antropologo, questa analisi può sembrare incompleta. E se questa mancanza di entusiasmo fosse anche il risultato di un'ambivalenza nel rapporto che i nostri contemporanei hanno con il proprio corpo ? E se, in modo imprevedibile, i successivi confinamenti e gesti di barriera avessero catalizzato sentimenti contraddittori su una biopolitica condotta dallo Stato in relazione ai valori della modernità ? E se questi sentimenti innescati dalle crisi avessero messo in luce rappresentazioni contraddittorie del rapporto con il corpo nella nostra società moderna avanzata, discorsi trasmessi da attori della stampa, delle imprese e delle istituzioni ?

Le società attuali sono caratterizzate dalla costruzione di spazi sociali che sono fonti di emancipazione per donne e uomini. L'opinione dominante è che questa emancipazione sia subordinata al libero movimento del corpo e al contatto tra i corpi. La libertà è intesa come la possibilità per ogni persona di decidere se essere o meno in contatto fisico con gli altri. Per l'essere umano moderno, rinunciare a questo contatto libero significa perdere la sensazione di essere se stesso, come essere di libera scelta. L'imposizione di severe costrizioni fisiche durante la crisi di Covid, seguita dal confino, fece capire a gran parte della popolazione francese che il sentimento di libertà era effettivamente legato alla libera circolazione dei corpi.

Ipotizziamo che la modernità abbia costruito una rappresentazione in cui la consistenza dell'identità è condizionata dalla quantità di contatto con gli stimoli esterni, da un corpo in attività, rivolto verso l'esterno come « un girasole al sole » per sfruttare la ricchezza di stimoli. Per alcuni, l'improvvisa eliminazione del contatto con il mondo esterno li ha fatti sentire come

¹ Antoine Bristielle, 2020, *Vaccins, la Pique de la défiance*, Fondation Jean Jaurès: consultato il 18 luglio 2023. https://www.jean-jaures.org/publication/vaccins-la-pique-de-defiance/?post_id=16639&export_pdf=1/

se stessero scomparendo. Come ha raccontato una ragazza a Slate nel 2020 : « durante la reclusione, a causa della mancanza di contatti, mi sentivo come se non esistessi più »² .

Questa rappresentazione – secondo cui la consistenza dell'identità è legata alla ricchezza degli stimoli esterni – si basa su un'ambiguità scientifica riguardo al posto del corpo e delle interazioni sensoriali ed emotive nella costruzione dell'identità. A partire dalla pubblicazione dei lavori di Antonio Damasio (2005, 2010), si è diffusa una vulgata : la sensazione di essere se stessi si basa su un *soma* che, attraverso le emozioni provate, dà accesso al mondo, alla conoscenza e a se stessi. Ma quali emozioni sono fornite da quale *soma* ? Da quali modalità sensoriali ?

Il contenimento del corpo come promessa di successo

« Interagisco come voglio e quando voglio, questa è la mia libertà » sono parole che riassumono alcuni dei valori della modernità. Questi valori si sono diffusi e condivisi nella società, anche se possono sembrare distorti da un'interpretazione ristretta del cartesianesimo di René Descartes e della cibernetica di Norbert Wiener (2014, [1948]), due forme di riduzionismo dell'essere umano alla sua volontà razionale. A partire dal XIX secolo, questi valori hanno dato vita a un sistema di istruzione e alla promessa di una mobilità sociale ascendente condizionata a massicci investimenti in attività che sviluppano il potere della volontà razionale, richiedendo la capacità di gestire grandi quantità di informazioni provenienti da stimoli esterni, frutto di contatti umani molteplici e variegati.

Il progetto politico di Norbert Wiener è quello di un uomo senza interiorità che vive in una società trasparente in cui la sua intelligenza è relativa alla sua capacità di scambiare informazioni. Da questo progetto nascerebbe la tecnologia dell'informazione al servizio di questa società della comunicazione. Pochi conoscono la cibernetica, eppure ne sono figli, avendo trasformato il suo progetto sociale in un progetto di vita personale.

Con questo investimento e successo è nata la necessità di dominare, controllare e persino contenere il proprio corpo e le proprie emozioni per essere pronti alla società dell'informazione e della comunicazione. Come ha sottolineato Norbert Elias (1973, [1939]), non può esistere una civiltà moderna senza questo lavoro di contenimento. Senza questo lavoro emotivo (Hochschild, 2017 [2012]), non ci può essere integrazione, cioè la capacità di mostrare la giusta postura, la giusta distanza, il giusto gesto, il giusto sorriso, in altre parole il fisico del lavoro.

Nel XX secolo, il lavoro, sia per riuscire negli studi, sia per inserirsi socialmente o per essere autonomi, si è basato sull'allenamento del proprio corpo per servire una società che valorizzava la comunicazione con un'esteriorità somatica controllata. Come sottolinea Georges Vigarello (2001, [1978]), senza questa educazione basata sull'allenamento fisico, la nostra società moderna non sarebbe quella che è.

Il corpo macchina del lavoratore

I modelli di gestione del corpo sul lavoro e nella società, basati sulla razionalizzazione di tutti i compiti per ottimizzare le risorse e promettere guadagni di produttività, hanno perseguito l'ideale cibernetico. Senza questi modelli di relazione con il corpo, il lavoro, la tecnologia digitale e il telelavoro non avrebbero potuto svilupparsi. Questi modelli hanno una concezione del corpo come supporto per una produttività di tipo meccanico, potenziata da scambi disincarnati. Secondo questo paradigma, la quantità e la velocità di trasmissione e di elaborazione dei dati (informazioni) sono correlate all'efficienza del lavoratore d'ufficio, a

² Hélène Pagesy , 2020, À l'heure du Covid-19, le manque de contacts physiques affecte nos vies, Slate: consultato il 18 luglio 2023. <https://www.slate.fr/story/191064/covid-19-distanciation-sociale-pourquoi-tant-de-mal-manque-contacts-physiques>

scapito di un'ecologia somatica e relazionale che alimenta una soggettività fatta di significati. È qui che nasce la prima ambivalenza sul tipo di esperienze somatiche che forniscono un senso di coerenza identitaria. Secondo il paradigma cibernetico, ciò che conta è la quantità di contatti e scambi dall'esterno. Siamo molto lontani dalla poetica del sogno a occhi aperti legato all'intensità del contatto con la propria vita somatica intima.

Sulla scia della cibernetica, le attività che mobilitano il corpo in attività multisensoriali e multimodali, poiché richiedono tempo e contatti faccia a faccia, sono state progressivamente ridotte nelle aziende basate su questa economia post-industriale. Nella vita quotidiana di chi lavora in ufficio, che si tratti di telelavoro o meno, le attività senza valore aggiunto quantificabile tendono a scomparire, in un contesto di accelerazione generale dei ritmi di lavoro. Gli scambi sociali considerati inutili, o quelli che avvengono durante gli spostamenti, le pause pranzo e le pause caffè, vengono abbandonati.

In una situazione di telelavoro, l'individuo a distanza, tracciato, persino rintracciato, tende a essere valutato e a valutarsi sulla base di statistiche di produttività dominate da indicatori di velocità di calcolo e di completamento dei compiti, nonché da quelli che giustificano un ritorno sull'investimento del tempo impiegato. Queste trasformazioni dei compiti professionali e dei luoghi in cui vengono svolti non sono prive di conseguenze per la vitalità del corpo, comprese le rappresentazioni individuali e collettive di ciò che il corpo dovrebbe essere, non solo al lavoro, ma anche in tutte le attività sociali.

Dagli anni 2000, si è registrato un aumento senza precedenti delle richieste di telelavoro o di lavoro da casa da parte dei lavoratori, in un contesto di diffusione di connessioni di rete a banda larga che facilitano lo scambio a distanza di informazioni e comunicazioni³.

Incontrare i colleghi « in carne e ossa » sul posto di lavoro non sembra più utile di fronte alle ingiunzioni sulla produttività e sulle prestazioni. Il progetto cibernetico sembra funzionare. Non c'è bisogno di riunioni multimodali per funzionare ; il corpo a distanza, seduto dietro uno schermo, è ancora efficace in termini di aspettative professionali.

Tuttavia, questo desiderio di telelavoro solleva la questione di ciò che non sembra avere più senso nelle attività professionali. Le relazioni umane sul lavoro, frutto di incontri intercorporei faccia a faccia, sono diventate sempre più rare ? Eppure il lavoro è sempre stato un luogo essenziale per sentirsi in contatto con gli altri, per essere in risonanza fisica con loro mentre lavorano per un obiettivo comune. Allo stesso modo, il tempo per il libero movimento del corpo è vitale in termini di respirazione per i soggetti, in contesti di accentuata standardizzazione del comportamento corporeo sul lavoro a causa dell'eccessivo controllo.

Il corpo sofferente del telelavoratore

Con le interazioni del telelavoro disincarnate dagli schermi, ci si chiede se i dipendenti reinvestano, oltre alle ore di lavoro, in attività ad alto valore di investimento carnale, come lo sport, per riscoprire un corpo diverso da quello costretto a conformarsi alla sua postazione di lavoro. Gli individui sono in grado di bilanciare i loro impegni, per resistere al rischio di esaurimento psicofisico causato dagli schermi, tra un corpo costretto davanti allo schermo, ottimizzato per compiti razionali, e un'improvvisazione creativa derivante da un'attività come la cucina o il giardinaggio ?

Lavorare dietro a uno schermo stressa il corpo sia in modo eccessivo sia in modo insufficiente, in una logica di controllo superiore. Sulla scia della crisi, lo sviluppo della tecnologia digitale come attività corporea specifica impone ai lavoratori di adattare la propria ecologia corporea per preservare la propria salute. I movimenti del corpo sono massicciamente incentrati sul volto (videoconferenza), ipermobilitando braccia, mani, dita, occhi e udito a

³ Elie Raad, 2023, *L'essor du télétravail en France : faits et chiffres*, MasterYourFrench, consultato il 19/07/2023. <https://www.masteryourfrench.com/fr/france/teletravail-en-france/>

scapito degli altri sensi e parti del corpo. Si enfatizzano le attività cognitive basate sulla velocità di captazione dei segnali visivi e di elaborazione dei dati numerici, a scapito del sogno a occhi aperti, del vagabondaggio, dell'improvvisazione o delle attività basate sull'immersione nella propria interiorità somatica.

Quindi, a parte qualche sessione di sport e arte, lo sviluppo di una diversa ecologia corporea ed emotiva non è davvero al centro delle attività quotidiane degli esseri umani socialmente inseriti. Tutti coloro che sono riusciti a progredire negli studi hanno dovuto accettare che il loro corpo è stato messo sotto pressione al servizio delle prestazioni intellettuali.

Nel 2022, il numero di ore trascorse davanti agli schermi sarà notevolmente aumentato⁴. Nella società postmoderna, gli stimoli derivanti dai nostri scambi sono prevalentemente audiovisivi e la sfida sarà quella di contenere le reazioni emotive. Il dolore e il mal di stomaco saranno negati o addirittura scompariranno dalla coscienza mentale grazie all'apprendimento. L'obiettivo di questo processo di apprendimento è smettere di ascoltare i segnali di disagio legati all'eccessiva mobilitazione di occhi, orecchie e mani, a scapito degli altri organi percettivi. Senza la possibilità di permettere ai movimenti del corpo, come le emozioni, di esprimersi, o addirittura di scaricarle attraverso l'attività fisica, aumenta il rischio di esaurimento. Il sovraccarico emotivo dell'essere umano moderno, causato dalla necessità di concentrare e proiettare le emozioni su uno schermo impegnato in relazioni smaterializzate, è inevitabile. A ciò si aggiunge la vita quotidiana dei lavoratori postmoderni che ormai vivono nel loro luogo di lavoro. Le disuguaglianze tra uomini e donne, tra manager e non manager sono in aumento. Da un lato, i nostri corpi sono poco attivi, mentre dall'altro siamo iperattivi dal punto di vista emotivo e razionale in case che non sono state progettate per il telelavoro.

Stando seduti per otto ore al giorno e per diversi anni, gli esseri umani sono impegnati in attività altamente calcolatrici ed emotive e a bassa intensità muscolare. Questo porta a numerose patologie fisiche e psicologiche. Le curve statistiche dei disturbi muscolari e scheletrici e dei disturbi psichiatrici sono in aumento, indipendentemente dal settore di attività. La tecnologia digitale, con la sua eccessiva sedentarietà, non migliora la salute delle persone.

Reinventare il posto giusto per il corpo

La diffusione di attività prevalentemente digitali, e di conseguenza delle teleconferenze, rappresenta un'opportunità unica per reinventare il significato dell'impegno fisico ed emotivo nelle relazioni professionali e per riesaminare, individualmente e collettivamente, le radici invisibili della socialità sul lavoro e nella società.

La scoperta di un nuovo rapporto con il corpo attraverso il telelavoro ha avuto la conseguenza di mettere in discussione il modello filosofico del lavoro come alienazione fisica, attraverso un'eccessiva programmazione dei gesti. L'effetto immediato è stato quello di una massiccia richiesta di telelavoro, soprattutto da parte dei più giovani⁵. L'obiettivo del telelavoro è quello di consentire loro di coniugare l'attività professionale con uno stile di vita confortevole, in luoghi in cui, accanto al lavoro, possano sperimentare attività ad alto valore esperienziale aggiunto (rapporto con la natura, con gli animali e con il proprio corpo, utilizzando tecniche non meccaniche o non automatizzate).

Una simile crisi esistenziale, descritta da Bruno Latour come «*Troubles in engendering*» (2021), illustra in modo eloquente la nostra ipotesi secondo cui il corpo, grazie

⁴ Studio CREDOC, *Baromètre du numérique. Enquête sur la diffusion des technologies de l'information et de la communication dans la société française*, edizione 2022: consultato il 20 luglio 2023.

https://www.arcep.fr/uploads/tx_gspublication/rapport-barometre-numerique-edition-2022-Rapport.pdf

⁵ Yves Jauneau, Y., 2022, "En 2021, en moyenne chaque semaine, un salarié sur cinq a télétravé", Rapporto INSE, online: <https://www.insee.fr/fr/statistiques/6209490> (consultato il 27 febbraio 2023).

allo sviluppo massiccio del lavoro a domicilio, ha perso - per alcune persone privilegiate - il suo status di semplice strumento al servizio della performance sociale e della produttività, così come concepita dalla cibernetica. La domanda è se questa trasformazione sia sostenibile in un contesto di crisi economica e di scarsità di energia, e se proponga un nuovo rapporto con il corpo.

Infatti, la possibilità di vivere un rapporto con il corpo e con il lavoro, liberato dal telelavoro come accesso al tempo che libera, potrebbe rimanere riservata a una minoranza di persone. La sua diffusione solleva la questione della necessità o meno di mettere in discussione la nostra rappresentazione del corpo, i nostri stili di vita e la definizione di lavoro. I recenti successi editoriali di Baptiste Morizot (2020) e Donnay Haraway (2020) sono un segno di aspettative. Alcune comunità che hanno letto con entusiasmo i lavori di questi autori sono convinte che il loro corpo, un insieme di cellule vive e vibranti, non sia solo il contenuto e il mezzo di un'identità sociale che deve essere modellata e « progettata » per servire l'avanzamento sociale e l'autonomia finanziaria, ma che rappresenti il mezzo privilegiato di accesso a un sapere sulla socialità che rispetti tutti gli esseri viventi, non solo al lavoro, ma in qualsiasi situazione sociale.

Il corpo liberato dal gesto programmato si presenta allora come il mezzo di accesso a un altro sé, capace di trovarsi in comunicazione sensibile e vibrante con tutti gli esseri viventi al di là dell'ingiunzione di metterlo al lavoro per guadagnarsi da vivere.

La rivolta ecofemminista : « io sono il mio corpo, il mio corpo mi appartiene »

La denuncia della violenza sul corpo nella società moderna non è un fenomeno recente. È iniziato negli anni 1970, soprattutto negli Stati Uniti, con lo slogan « Io sono il mio corpo » e, più recentemente, con una sorta di inversione del paradigma cartesiano, e quindi di nuovo riduzionismo. « Il mio corpo sa più di me su chi sono ». Questi movimenti, di cui l'ecofemminismo è una forma, denunciano questa società degli schermi, in cui gli individui accettano di essere interamente rivolti verso l'intensità degli stimoli forniti da intensi bagni di sensazioni ed emozioni. Si chiede un'ecologia dei gesti come via d'uscita dalla produttività corporea al servizio della performance.

Finalmente, non essere più costretti a rispettare le convenzioni corporee imposte dalla società ! Finalmente poter riscoprire un ritmo, un ritmo intimo rivelato da un corpo che, come tutti gli esseri viventi, ha un proprio bioritmo. Per alcune persone è arrivato il momento di staccarsi dai ritmi imposti, di non doversi più preparare e sforzare per conformarsi agli standard corporei.

I discorsi dei movimenti ecofemministi che si diffondono nella società sono compatibili con le dinamiche del dispiegamento di una biopolitica del corpo macchina controllato ? Le posizioni di denuncia di questa biopolitica, alimentate dalle recenti scoperte sulla complessità della comunicazione intracorporea, possono essere compatibili con il dispiegamento del corpo al lavoro di fronte alla tecnologia digitale ? Come possiamo fare in modo che il corpo non sia solo un supporto per un'identità che dobbiamo plasmare e progettare al fine di promuoverla, ma un mezzo per accedere a noi stessi in una comunicazione sensibile e in movimento con tutti gli esseri viventi ?

Infine, vogliamo sottolineare che questo progetto apparentemente contro-culturale rimane a nostro avviso ambivalente, perché continua a diffondere l'idea che il corpo contenga un essere che deve essere protetto dall'esteriorità, vista come alienante. Il dualismo tra esteriorità e interiorità corporea è ancora presente, così come il dualismo tra corpo e mente. Il corpo, veicolo dell'identità, deve conformarsi all'esigenza di mettere in scena l'essere desiderato dal soggetto.

È possibile uscire dal paradigma del dualismo che perpetua la guerra dei confini corporei ?

Il corpo, sia nell'ideale macchinico sia nell'ideale di un essere vivente connesso al vivente, rimane un mezzo di comunicazione per l'essere umano postmoderno in un rapporto dualistico tra interiorità ed esteriorità, tra spirito e materia. Ciò che accomuna queste comunità, che si dichiarano contrapposte, è l'idea che i loro corpi appartengano a loro, perché i loro corpi sono la loro identità. In entrambi i casi, il corpo rimane un mezzo per mettere in scena un sistema di segni deciso in base al gusto della comunità di appartenenza (un sistema di moda nei termini di Roland Barthes). Questo corpo da modellare si oppone agli altri e al mondo in un paradigma di opposizione tra il sé e l'alterità. Io sono ciò che sembra perpetua un dualismo corpo-mente.

Un primo corpo per un essere senza interiorità rimane uno strumento al servizio di una società basata sullo scambio di segni. Questo corpo-macchina deve rispettare i ritmi e le cadenze imposte. La cronemica della cultura occidentale, descritta da Edward T Hall, standardizza le nostre giornate, le nostre attività e le nostre relazioni. L'agenda, l'orologio, lo smartphone quantificano il tempo. Lo sportivo di tutti i giorni scolpisce il suo corpo come un giardiniere. Il corpo strumentato e progettato, trasformato in mezzo pubblicitario per un'identità, è in sintonia con i ritmi imposti da questa società.

Un secondo corpo per un essere alla ricerca dell'interiorità deve essere protetto, nascosto, perché non è solo lo scigno dell'essere, è l'essere. All'interno di queste comunità, il corpo diventa l'ultima frontiera che protegge l'io interiore. I codici per mostrare e proteggere questo essere, compreso il suo involucro corporeo, saranno quindi abilmente orchestrati a seconda della comunità, per essere compatibili con ciò che è moralmente accettabile mostrare o nascondere.

Crediamo che la società industriale avanzata, erede della modernità in quanto promette emancipazione, sia una società che non può più sottrarsi a un'etica della relazione che costruisce con i corpi che sono i suoi cittadini nel corso della loro vita. Per la prima volta, il contratto di fiducia dovrà basarsi su un dialogo che esponga chiaramente le questioni legate ai rischi che ogni individuo deve decidere di far correre al proprio corpo. Decidere di controllare il proprio corpo al servizio della performance della macchina, decidere di preservare la propria identità interiore, la propria spiritualità e il proprio essere dalle ingiunzioni dell'esposizione, decidere di artificializzare o inventare il proprio corpo al servizio del proprio progetto identitario, decidere di conformarsi attraverso i segni del proprio corpo a una mappa identitaria.

Nel XXI secolo, i discorsi che chiedono che il corpo non possa più essere considerato come all'inizio del XX secolo, cioè come un semplice strumento di lavoro per la valorizzazione di sé ai fini della promozione sociale o della ricerca di sé, non risolvono il problema ontologico principale : esiste un'identità individuale al centro di questa complessità carnale (Martin-Juchat, 2020) ?

Bibliografia

Andrieu Bernard, *Sentir son corps vivant. Émersiologie*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 2016.

Antonio Damasio, *L'Errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano* [1994], Milano, Adelphi, 2003.

Antonio Damasio, *Alla Ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello* [2003], traduzione di Isabella C. Blum, Milano, Adelphi, 2003.

Norbert Elias, *La Civiltà delle buone maniere. 1/ La Trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale* [1939], a cura di Giuseppina Panzieri Saija, Bologna, Il Mulino, 2009.

Michel Foucault *Storia della sessualità*. Vol. 1: *La volontà di sapere* [1976], a cura di Pasquale Pasquino e Giovana Procacci, Milano, Feltrinelli, 2013.

Archie Russell Hochschild, *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima* [2012], a cura di R. Sassatelli, traduzione E. Lalumera, Bologna, Il Mulino, 2014.

Donna J. Haraway, *Vivre avec le trouble* [2016], traduzione Vivien García, Vaulx-en-Velin, Les éditions des mondes à faire, 2020.

Bruno Latour, *Dove sono ? Lezioni di filosofia di una pianeta che cambia* [2021], Torino, Einaudi, 2022.

Fabienne Martin-Juchat, *L'aventure du corps. La communication corporelle, une voie vers l'émancipation*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2020.

Baptiste Morizot, *Sulla pista animale*, traduzione Alessandro Lucera e Alessandro Palmieri Alessandro, Milano, Nottetempo, 2020.

Georges Vigarello, *Le corps redressé : histoire d'un pouvoir pédagogique*, Paris, Armand Colin, 2001.

Norbert Wiener, *Introduzione alla cibernetica. L'uso umano degli esseri umani* [1952], a cura di Dario Persiani, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.